

*Cunicolo di Formello, a nord della antica Veio.*

*( Da sinistra, Tommaso Del Pelo Pardi, Vincenzo Camuccini, **Boris De Rachewiltz**).*

## **Boris De Rachewiltz**

Boris de Rachewiltz (1926-1997). Docente di Egittologia e di Archeo-Etnologia ha insegnato nella Pontificia Università Urbaniana; ha tenuto corsi all'Istituto Ticinese di Alti Studi e, quale "visiting professor", negli Stati Uniti. È stato assistente del prof. L. Keimer al "Centre de Documentation" dell'UNESCO al Cairo e, dopo la sua morte, ne ha raccolto l'eredità del metodo comparativo tra archeologia ed etnologia. Presidente della Fondazione L. Keimer di Basilea dal 1969, ha diretto missioni in Egitto, Giordania, Sudan e nel Sahara Maghrebino che hanno portato alla scoperta delle antiche città di Nubit (Sudan) e di Sigilmassa (Marocco). I risultati delle sue missioni tra i Beja per conto della Field Foundation (USA) sono pubblicati nella World Book Encyclopedia (Year Book 1967).

È autore di oltre 25 opere in più lingue.

A cura di Nereo Villa

## **DA EZRA POUND AL PARADISO**

di Antonio Pantano  
Presidente Istituto EZRA POUND di studi poundiani  
<http://www.ezrapoundkulchur.com/ezrapound.html>

### ***Tragheettato nell'eternità l'egittologo Boris De Rachewiltz***

Ezra Pound non avrebbe potuto avere, per la propria figlia, altro marito. Fu infatti, Boris De Rachewiltz che, nel 1946, sposò Mary, la figlia del Poeta, creando non tanto una famiglia – come comunemente s'intende – ma un sodalizio di vasta ed alta cultura, al vertice del quale era Pound, mente tra le più elette che l'umanità abbia generato. Boris De Rachewiltz fu "scavatore" di città per elezione. Soprattutto l'Africa assorbì il suo impegno unitamente alla plaga mesopotamica dell'Asia Minore. E, parimenti, coltivò questa passione con assidua attività accademica che lo condusse ad essere uno degli egittologi più esperti e considerati del nostro tempo. Affascinato dal misterioso mondo sepolto nelle sabbie dei deserti da alcuni millenni, de Rachewiltz, fu studioso particolare del passato, dal quale volle e seppe raccogliere i suoni soprattutto da criptici documenti che vanno sotto il nome di "Libro dei Morti", giganteschi papiri – sparsi nei più importanti musei egizi – sui quali erano redatti testi, nell'Antico Impero, per il Faraone o per la ristretta cerchia dei suoi vicini, testi che volevano essere "accesso alla luce immortale" o "alla vita". Ciò rese fondamentale il rapporto con il suocero, Ezra Pound. E' noto che Pound creò nell'opera principale, i Cantos, un percorso alla storia dell'umanità e della civiltà, legata alle tradizioni, ma connessa con i problemi concreti, rappresentati dalle realtà quotidiane e dai condizionamenti economici. Un "trattato della storia della tribù umana", cui è terreno la cultura universale, ma che rende fondamentale il rapporto tra l'uomo e il potere, e tra l'individuo e i fenomeni economici. Pound fu – è il caso di ribadirlo per sfatare equivoci che si trascinano, provocati da molti orecchianti accecati dalle maledizioni politiche del Maestro – poeta che plasmò la storia per farne cardine di morale e di etica. Quindi: scrittore e analizzatore dei fenomeni umani che riguardano la vita quotidiana e le ambascie degli individui, cioè l'economia. Scienza della conduzione della casa.

Boris de Rachewiltz fu, ad un certo punto della vita matura di Pound, tramite nel mondo del mistero del passato, "tragheettatore" anche nell'esoterico ma, soprattutto, ciò che era lontano nei secoli. Quindi, sodale del Poeta utile, necessario talvolta, per approdare oltre i limiti del conosciuto verso l'ancora ignoto del più antico passato. Ma Boris, per compenso, divenne, senza ombra di dubbio, il più perfetto dei conoscitori dell'opera del grande suocero, non solo sul piano letterario, ma su quello globale.

La sorte volle che la compagna di Pound che fu suocera di Boris, Olga Rudge – violinista americana "d'Europa", scomparsa a 101 anni dieci mesi fa' – fosse altrettanto donna di raffinata arte e cultura. Inevitabile che la moglie di Boris appartenesse al non comune sodalizio. Ora Boris ha "tragheggiato" nell'eternità, completando lunedì 3 febbraio, la sua intensa esistenza, colto in un attimo dalla fine, certamente con minimo dolore. E se qui se ne scrive è per parlare d'un uomo cui la sorte offrì il non facile ruolo di compagno di strada di personaggi non comuni, vissuti in livelli della cultura non facilmente raggiungibili. Il trapasso è avvenuto d'improvviso, mentre s'apprestava ad iniziare un nuovo giorno nel castello di Brunnenburg (o Castel Fontana), posto su una cuspide di arenaria nel Comune di Tirolo a tre chilometri da Merano. Castello che aveva messo su – ricostruendo dalle rovine della negligenza – con anni di lavori e sacrifici, insieme con la moglie Mary, e che ora custodisce una notevole sezione di reperti etnologici, una vastissima biblioteca poundiana e, creato dal di Lui figlio – immancabilmente "storico delle arti" -, un museo, aperto al pubblico, con documenti sulle tradizioni popolari e contadine dell'Alto Adige. Ricordare Boris è necessario, da parte di chi lo conobbe – come è stato nella mia ventura – per rendere omaggio alla solare intelligenza d'un uomo che, legato intimamente alle passioni dell'umanità, ha saputo offrire alla stessa la chiave di lettura del passato, anche per permettere al grande cantore etico dei tempi moderni, Ezra Pound, di approdare nelle plaghe non facilmente decrittabili del sapere antico. E per tale sentimento, che si trasferisce – oltre le umane sfere – nell'eccelso, la mente, tra i tumultuosi ricordi che s'accavallano ora, va decisa ad un indimenticabile pomeriggio di tre anni fa', trascorso proprio a Brunnenburg, a rovistare nella infinita memoria di Olga Rudge, per indagare sugli accadimenti anche della storia ma, soprattutto, della grande arte e cultura, che Olga e Pound avevano visti protagonisti. Registrava l'affascinante colloquio – cui partecipò anche G. Singh, l'indiano italianista amico e collaboratore di Pound, grande esperto di Leopardi (vive ora nella casa di Recanati), oltre chi scrive – uno strumento magnetico che traspose su nastro quelle voci e le evocazioni del tempo tanto passato.

Un dolce naufragio nella soavità centenaria di Olga, cui Boris seppe dare anima. Ma, per ricorrere a Pound, che è più motore delle prospettive dei tempi a venire di quanto si possa pensare, è di rituale obbligo dire: "Noi, che abbiamo tragheggiato il Lete".

Nel paradiso, che Ezra Pound ha additato essere qui, su questa terra – invitando l'Uomo a sapervi vivere - piuttosto che nell'oltre tomba, Boris con Pound hanno saputo essere; e a loro, insieme con Olga, ora il colloquio è più naturale.

***(Pubblicato su "Roma" di Napoli, giovedì 6 febbraio 1997).***

# LUIGI PELLINI

WWW.LUIGIPELLINIBLOGSPOT.COM

VENERDÌ 11 LUGLIO 2008

## [Causa ed effetto nell'Egitto magico religioso di Boris de Rachewiltz](#)

Le Edizioni della Terra di Mezzo, Milano ripropongono l'opera *Egitto Magico Religioso* di Boris de Rachewiltz

### di Franklin Baumgarten

A poco più di undici anni dalla morte dello studioso Boris de Rachewiltz (nato a Roma il 12 febbraio del 1926 e morto a Tirolo di Merano il 3 febbraio del 1997), le oltre 25 opere da lui scritte, continuano a suscitare l'interesse dei lettori. Tra le pubblicazioni postume dell'autore, vi sono l'edizione economica del *Dizionario dell'Antico Egitto*, di Guy Rachet, edizione italiana a cura di de Rachewiltz dei *Grandi Manuali Newton*, così come il testo inedito *Roma Egizia, Culti, Templi e Divinità Egizie nella Roma Imperiale*, di Anna Maria Partini e de Rachewiltz, *Edizioni Mediterranee, Roma* (anno 1999). Nel marzo del 2008 *Raffaelli Editore* di Rimini ripropone dopo 43 anni dalla prima uscita, il testo *L'Elemento Magico nella Poesia di Ezra Pound, Collana Quaderni Poundiani n.5*.

In particolare modo, l'opera *Egitto Magico Religioso*, edito nel 1961 da *Boringhieri Torino, Biblioteca di cultura etnologica e religiosa n.37*, sembra richiedere diverse riedizioni. Così nel mese di aprile del 2008 le *Edizioni della Terra di Mezzo* di Milano hanno ripubblicato quest'opera per la quinta volta. Le edizioni successive alla sua prima pubblicazione sono quelle di *Manilo Basaia Editore* nel 1982, l'edizione di *Fratelli Melita Editori, raccolta di testi sul mondo della tradizione a cura di G. Bergamino, La Spezia* 1989 e 1995 e l'edizione *Libritalia* (1997), *le Metamorfosi del Sacro*, sempre a cura di G. Bergamino.

L'importante testo, riproposto da le *Edizioni della Terra di Mezzo* al prezzo di Euro 22,00 (227 pp.), si distingue particolarmente da altri libri che trattano gli argomenti di religione e magia nell'antico Egitto. Infatti, de Rachewiltz è riuscito a mettere in luce gli aspetti magico-religiosi, ovvero di causa ed effetto, che nel corso dei secoli e dei millenni gettarono le fondamenta per i culti Egizi. Per fare ciò, l'autore, egittologo ed archeo-etnologo, aveva esaminato attentamente le origini africane dei tempi preistorici della civiltà egiziana, riconoscendo in esse le vere radici della cultura d'Egitto, invece di vedere gli archetipi della civiltà faraonica nel delta del sacro fiume Nilo. In questa maniera, de Rachewiltz parte da un'indagine di comparazione che lo spinge verso le foci del Nilo, laddove le opere rupestri africane testimoniano la presenza di riti magici. Questi ultimi sono spesso sopravvissuti come forme di stregoneria nel vasto Continente Nero, il che può dare, se letto in chiave storicistica, una spiegazione alle rappresentazioni della cultura religiosa dell'Egitto preistorico, così ricco di entità zoo-antropomorfe. Qui si raffiguravano spesso i capi dei clan delle locali tribù del paese, e sono proprio questi personaggi ed abbinamenti uomo-animale (coccodrilli, babbuini, ecc.), della preistoria d'Egitto che

diventeranno in tempi faraonici le sembianze di importanti divinità, quali il dio egiziano Sebek (dalla testa di coccodrillo e dal corpo umano) oppure il sacro dio Thoth (raffigurato come babbuino).

L'opera *Egitto Magico Religioso* di de Rachewiltz racchiude in un unico libro non solo la storia dell'Egitto magico-religioso dalle origini fino alla fine dei tempi faraonici, esso offre anche una spiegazione ai miti legati al problema della morte, nonché ai riti della resurrezione e della psicostasia. Per chi vuole avere nozioni in veste pragmatica sugli argomenti che assimilano magia e religione nell'Antico Egitto, questo libro, giunto alla sua quinta edizione e ricco di illustrazioni e bibliografie, rappresenta un testo prezioso. Altri libri di de Rachewiltz che trattano il tema di magia e religione nella cultura dell'Antico Egitto e dell'Africa sono *Il papiro magico Vaticano*, Roma 1954; *Introduzione allo studio della religione egiziana*, Roma 1954; *Incantesimi e scongiuri degli antichi Egiziani*, Milano 1958; *I miti e i luoghi dell'antico Egitto*, Milano 1961; *Testi e simboli magici egiziani. Dalla Preistoria all'Epoca Copta*, Milano 1962; *Eros nero: Costumi sessuali in Africa dalla preistoria ad oggi*, Milano 1963; *Amuleti nell' Antico Egitto*, Roma 1966; *Sesso magico nell'Africa nera*, Roma 1983 e *Segni e formule nella magia dell'antico Egitto*, Milano 1984.

Boris de Rachewiltz ha dedicato molta attenzione all'aspetto della magia nelle culture d'Africa ma va ricordato che il suo fu un approccio molto serio basato sul rigore filologico di fonti storiche in tempi storici nonché sulla metodologia di comparazione in tempi preistorici. In un'intervista a De Rachewiltz del 1970, fatta da Gianfranco De Turris, lo studioso afferma: *"L'occulto e la magia hanno sempre fatto presa sull'animo umano e hanno costituito motivo d'interesse e anche di violente reazioni in altri tempi. Basti pensare ai processi alle streghe e alla Santa Inquisizione. Oggi, questo interesse si trova stimolato dalla situazione di 'vuoto' determinata da un progresso tecnico-scientifico estremamente accelerato cui non corrisponde un adeguato sviluppo spirituale... Il tuffo nell'occulto costituisce oggi per molti una forma di evasione dall'incongruenza del presente."*

Direbbe Francois de la Rochefoucauld: L'interesse acceca gli uni e illumina gli altri!

# L'ELEMENTO MAGICO IN EZRA POUND

di Daniele Lazzeri

L'interesse per la visione mistico-misterica poundiana non è affatto nuovo. Alcuni lavori in proposito sono già stati pubblicati e possiamo affermare che dimostrano una certa completezza nell'analizzare fonti, documenti e percorsi del rapporto tra Ezra Pound ed il mondo dell'occulto.

Di questi testi, ci serviremo nel seguente scritto proponendoci due scopi principali: fornire al lettore una panoramica sufficientemente ampia di opere alle quali fare riferimento nella direzione di questa ricerca e tentare l'approfondimento di talune questioni che colgono l'essenza dell'immaginario mistico poundiano, impegnandoci fin d'ora a realizzare per il futuro un lavoro più completo ed organico. Probabilmente non avrei deciso di affrontare questo argomento in tempi così brevi dalla pubblicazione di *Ezra Pound*.

*L'attualità del pensiero a trent'anni dalla morte, ed Ezra Pound. Perforatore di roccia*<sup>1</sup>, nei quali mi sono occupato della visione economica di Pound, se non fosse intervenuto nel frattempo un fatto in grado di indurre a riflessioni più profonde. Per motivi lavorativi infatti mi è capitato di incontrare un distinto signore che per passione culturale conosceva le maggiori opere poundiane. Rientrato di recente da un viaggio a Rapallo mi ha raccontato di aver visitato la biblioteca locale, trovandola molto interessante, e da qui ne è nata una discussione sugli scritti di Pound.

Vedendomi interessato all'argomento, il pomeriggio seguente mi si è ripresentato portandomi in dono due semi di eucalipto raccolti proprio sulla salita che porta a Rapallo:

«si che partii dall'America con \$80

e dall'Inghilterra con una lettera di Thomas Hardy e dall'Italia con un seme d'eucalipto dalla salita che va a Rapallo

1 AAVV *Ezra Pound. L'attualità del pensiero a trent'anni dalla morte* Edizioni Aurora Libri Vicenza 2002 (aurora.libri@libero.it),

ed AAVV *Ezra Pound. Perforatore di roccia*. Società Editrice Barbarossa Milano 2000 ([barbarossasrl@tiscali.it](mailto:barbarossasrl@tiscali.it)).

(se vado)»2

Boris de Rachewiltz, genero di Pound ed in qualche modo ispiratore di questo breve saggio, ci ricorda, estrapolando un passaggio a firma di Luce in *Introduzione alla Magia come Scienza dell'To* del *Gruppo di Ur* che «secondo le regole della magia, l'Eucalipto sarà usato in tutte le operazioni teurgiche e in quelle che stabiliscono rapporti fra intelligenze... il frutto è segnato col carattere solare»3. Ed ecco dunque che ci accingiamo a sciogliere il nodo rimasto irrisolto nella prefazione al *Perforatore di roccia*, e cioè «Su quest'ultimo punto, vale a dire la valenza esoterica dei *Cantos*, vi sono pareri discordi.

In particolare possiamo annoverare due autorevoli posizioni sull'argomento.

La prima è quella del genero di Ezra Pound, il prof. Boris de Rachewiltz, che ai riferimenti magico-esoterici dell'opera poundiana ha dedicato un testo dal significativo titolo: *L'elemento magico in Ezra Pound* pubblicato da Vanni Scheiwiller per le edizioni *All'insegna del pesce d'oro* (Milano, 1965).

In questo notevole saggio l'autore sostiene che "[...] non si deve cadere nell'assurdo di attribuire all'opera di Pound una impostazione di per sé magico iniziatica [...]" (pag. 21). Al contrario dell'egittologo Boris de Rachewiltz, lo studioso greco Demetres Tryphonopoulos nella sua pubblicazione *Pound e l'occulto - Le radici esoteriche dei Cantos* (Ed. Mediterranee, Roma 1998) compie uno sforzo notevole nel tentare di dimostrare non solo la presenza di elementi riconducibili alle sapienze tradizionali ma soprattutto insiste sulla volontà dell'autore di realizzare un'opera per iniziati: «Il testo può essere il ponte attraverso cui l'iniziato può ottenere la rivelazione, la visione non mediata della divinità.

Allo stesso tempo, non c'è alcun pericolo che la dimensione esoterica del mistero possa essere percepita dal profano" (pag. 27)».

### **L'ezuverso mistico: Dante, Confucio e l'Egitto magico religioso**

2 Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXX p. 981.

3 Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, p. 46.

Quella di Pound non è una nuova religione così come la si può intendere nell'etimologia latina del termine: *relegere* (raccogliere), qui si tratta di liberare delle forze, non è una nuova filosofia, non è nemmeno un puerile tentativo di sincretismo fideistico. Non è tutto questo e non lo vuole essere. Quella poundiana è una vera e

propria *poiesi* mistica, un'estatica comprensione dell'Io cosciente. Le sue sono immagini («imo-ago»: agisco dal profondo<sup>4</sup>), visioni del Divino metamorfizzate in profetiche percezioni dell'Assoluto. L'universo cosmogonico poundiano, l'*ezuverso* mistico per l'appunto, lo fa addentrare, novello Dante, nell'inferno dei Cantos, quello dell'Usura innanzitutto che porta al «duol che sovra Senna induce, falseggiando la moneta»<sup>5</sup>

Pound riprende questo passo dantesco nel distico al Canto XXXVIII, ed è singolare notare che questi strali di Dante Alighieri rivolti a Filippo il Bello non riguardano solo la colpa di aver coniato monete per un valore reale inferiore a quello nominale allo scopo di sostenere le spese militari, ma vi è un parallelo interessante con un altro passo (Purg. XX 85-93) nel quale lo stesso Filippo viene accusato di aver deriso il Cristo nella figura del pontefice Bonifacio VIII, a causa della sua deportazione ad Anagni, e di essere il reale mandante della definitiva messa al bando, con annesse esecuzioni, dell'Ordine cavalleresco dei Templari, ufficialmente soppresso nel 1312 da Clemente V ma già realizzato nella sostanza nel 1307, con il sequestro di tutte le loro ricchezze, da parte di Filippo il Bello.

Pound come Dante dunque, attraversa, in un processo di *katabasis*, gli stadi dell'*Opus Magnum*, la «Grande Opera» per giungere alla bianca purificazione in un afflato palingenetico che mira alla realizzazione del Paradiso per l'uomo:

4 Questa la traduzione data dal de Rachewiltz. In *Introduzione alla Magia come quale Scienza dell'Io* invece, in uno studio a firma

di Oso (il poeta Arturo Onofri), viene data una diversa definizione: «*imum ago* = imago = agisco, opero per *imum*, per profondità»,

che assume un significato diverso, quella di «agire l'interno», entrando nella sfera del tempo psichico.

5 Dante Alighieri *La Divina Commedia*. Par. XIX – 118.

nel quale Confucio si fonde con un editto sacro egizio. Mary de Rachewiltz commenta questo passo dei Cantos, assegnandogli una profonda valenza non solo letteraria ma decisamente mistica: «Sta in questo l'apporto a una nuova lettura di Dante: il metodo ideogrammatico allarga i confini. Il concetto dell'uomo nato buono disinnescava la bomba della maledizione biblica»<sup>7</sup>. «È, in certa misura, – sostiene a tale proposito Boris de Rachewiltz – il tentativo di divinizzare l'umano (cioè di renderlo il migliore possibile) e di umanizzare il divino (cioè di renderlo accessibile e possibile agli umani); un rapporto di osmosi tra il mondo divino e quello



umano»<sup>8</sup>. È il dantesco *indiarsi*, il divenire dio, il mitico ponte, il viaggio misterico tra l'uomo e la divinità trascendente per raggiungere il vero paradiso:

«Le paradis n'est pas artificiel,  
L'enfer non plus»<sup>9</sup>

Affrontiamo ora la singolare compresenza di elementi provenienti direttamente dalla tradizione cinese, dagli insegnamenti di quel Kung Fu (Confucio), e di concetti e tradizioni misteriche legate all'Antico Egitto.

Proprio per mostrare l'ideale continuità, più che del nostro discorso, dell'ecosistema di pensiero poundiano, ripartiamo dalle «due metà di un sigillo». E notiamo come Kati/Antef, sovrani egizi del III millennio a.C., rappresentano nella visione poundiana un'altra speculare coppia di re cinesi, Shun e Wan:

6 «Il paradiso di un uomo è la sua buona natura» disse Kati/ «panis angelicus» Antef/ due metà di un sigillo. In Ezra Pound *I Cantos*. Canto XCIII, p.1197.

7 Mary de Rachewiltz *Radiando lui cagiona*. In AAVV *Dante e Pound*. Longo Editore, Ravenna 1998 p.29.

8 Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, pp. 21-22.

9 Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXVI, p. 905.

«Potentissimo, possono ricostruirlo vcome le due metà d'un sigillo o d'un simbolo?

La volontà di Shun e La volontà di Wen erano come le due metà di un sigillo Nel Regno di Mezzo»<sup>10</sup>

«Ben si comprende quindi – continua il de Rachewiltz – l'esplosione di gioia nello scoprire che dei personaggi egiziani – il re Kati e Antef – parlano un linguaggio umano e sono degni di accedere alla immortalità dei Cantos, entrambi con massime di saggezza paragonabili a quelle confuciane "Kati and Antef as Kung and Mang?"»<sup>11</sup>. Ed ecco dunque il tentativo poundiano di ricostruire il tempio, di portare le profondità interiori nell'agire esteriore: «E ciò si compie – come sostiene Andrea Marcigliano in *Ezra Pound Perforatore di roccia* – solo attraverso il *Ching*, la Sincerità, ovvero, si badi bene, La Parola perfetta. Di qui il compito fondamentale che Confucio assegnava al saggio: il *Chen Ming*, la rettificazione dei nomi. Poiché nei nomi sono le cose, anzi i nomi e le cose e la loro "legge" – in greco, appunto, "nòmos" –

sono unità inscindibile. Rettificare i nomi significa dunque riportare il mondo al suo asse armonico. Reintegrare la tradizione vivente primordiale.

Riedificare il "tempio di Luce" della società»<sup>12</sup>. Riedificare dunque proprio la sacralità di quel tempio «not for sale»:

«Il tempio è sacro, perché non è in vendita»<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXVII, p. 919.

<sup>11</sup> Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, p. 15.

<sup>12</sup> Andrea Marcigliano *L'ideogramma di Luce del Mondo* in AAVV *Ezra Pound. Perforatore di roccia*. Società Editrice Barbarossa Milano 2000 p. 93.

<sup>13</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto XCVII, p. 1285.

«Procedette a "rettificare i nomi" – continua Marcigliano – a realizzare l'opera magico-poetica per eccellenza, il *Chen Ming*. Che è però anche opera di giusto Ministro, di retta economia, di retto governo delle cose.

Perché rettificare i nomi è far sì che la Luce possa tornare a circolare nel mondo e nella società. I *Cantos*, che molti credono essere una babele di lingue, immagini, frammenti, sono invece opera di straordinaria organicità e di metafisica concretezza. Sono il Poema con il quale l'ultimo grande aeda ha "rettificato" nomi e leggi dell'età nostra. E ci ha ridato, così, dopo secoli di confusione, un ideogramma capace di esprimere la segreta armonia del Mondo»<sup>14</sup>. Un uomo, il nostro Pound, che per Ford Madox Ford «insegue costantemente *le mot juste*», non a caso decise di intitolare uno dei suoi lavori «Economia Ortologica» (ortologia: il discorso retto) dove, rifacendosi a Confucio, si ritrovano i perché della necessità di dare una giusta definizione alle parole:

«the word is made perfect»<sup>15</sup>

«Se la terminologia non è esatta, se non corrisponde alla cosa, le istruzioni governative non saranno esplicite, se le disposizioni non sono chiare e i nomi non si adattano, non potrete svolgere correttamente gli affari. [...] Ecco perché l'uomo intelligente cura la propria terminologia e dà istruzioni convenienti. Quando i suoi ordini sono chiari ed espliciti, possono essere posti in esecuzione»<sup>16</sup>. E ancora in «Oro e Lavoro»: «Nella repubblica chiamata Utopia mi fu detto che, definendo le parole, questa gente è arrivata a definire la loro terminologia economica, col risultato che diverse iniquità della borsa e della finanza sono scomparse dal

paese perché nessuno ci si lascia più abbindolare»<sup>17</sup>. E si comprende ancor meglio la

14 Andrea Marcigliano *L'ideogramma di Luce del Mondo* in AAVV *Ezra Pound. Perforatore di roccia*. Società Editrice Barbarossa Milano 2000 p. 95.

15 Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXVI, p. 895.

16 Ezra Pound *Guida alla cultura* Sansoni Editore. Firenze 1991, p. 16.

17 Ezra Pound «Oro e Lavoro» in Ezra Pound *Lavoro e Usura*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1996, p. 30.

valenza che per Pound ebbe la giusta definizione dei termini quando egli stesso la associa al *Paraclito* ed al concetto di *sinceritas*:

«in principio verbum paraclèto o verbum perfectum: sinceritas»<sup>18</sup>

A questo proposito Boris de Rachewiltz sottolinea «Paraclete: il Verbo creatore – *flautus vocis* – le parole pronunciate con la giusta intonazione mettono in moto forze positive o negative secondo le leggi di attrazione o di repulsione, mentre la geometria invisibile delle articolazioni ritmiche, tende d'assicurare i voluti effetti»<sup>19</sup>. E ancora per evidenziare «la giusta intonazione» delle parole il de Rachewiltz ci fa notare come: «Chi abbia inteso Pound leggere i *Cantos* nella particolare cadenza quasi liturgica, con belle modulazioni cantate dei passaggi in greco o in cinese, avrà percepito il *cursus* tipico dei testi sacri o delle incantazioni magiche»<sup>20</sup>.

Nella nota introduttiva al *Chung Yung* inoltre, Pound fissa tre elementi fondamentali dei quali la «*sinceritas*» è la più importante: «I lettori del Testamento troveranno qui tre frasi non spiegate in quel primo libro. Accennando a: LA METAFISICA Solamente la sincerità la più assoluta sotto il cielo può effettuare mutamenti.

## LA POLITICA

Nel tagliar il manico dell'accetta, il modello non sta lontano. Ciò vuol dire che un'accetta taglia un legno che sarà un manico; si afferra un manico nel tagliar l'altro.

Così si adopera l'uomo nel governare gli uomini. L'ETICA

18 Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXIV, p. 843.

19 Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, pp. 11-12.

20 Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, p. 10.

L'arciere che non colpisce il centro del bersaglio, cerca la causa dell'errore dentro se stesso»<sup>21</sup>.

Il passo confuciano a cui Pound si riferisce trova eco anche nei Cantos:

«qual freccia, e sotto un governo cattivo  
qual freccia.

Non colpendo nel segno, cerca la causa in sé  
solo con assoluta sincerità, definizione perfetta»<sup>22</sup>

E Mary de Rachewiltz sostiene nella prefazione agli *Analecta* che sta proprio negli *Analecta* stessi la risposta al *tempus tacendi* di Pound: «una forma di sincerità elevata al grado di atarassia»<sup>23</sup>, concetto che ritroviamo sia nei Cantos: «tuan i quattro principi fondamentali chen oltre l'atarassia»<sup>24</sup>

sia nel Capitolo Quindicesimo–XXXVI degli *Analecta*: «Disse:  
L'uomo

superiore ha una corazza e una direzione (*chen*). Non è semplicemente convinto (*il segno*: parola ed elevatezza)»<sup>25</sup>. E nella nota di commento a questo passaggio Pound sottolinea che «Questo *chen* è una parola chiave, tecnica, da *I Ching*, è più dell'atarassia degli stoici, l'imperturbabilità, la capacità di "subire". Indica una direzione. Il Confuciano troverà che nella filosofia e negli aforismi greci le definizioni mancano di un elemento essenziale; delle necessarie quattro parti ne hanno solo tre, o ne hanno

<sup>21</sup> Ezra Pound *Opere Scelte* p. 505.

<sup>22</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXVII, p. 921.

<sup>23</sup> Ezra Pound Confucio *Analecta*. Libri Scheiwiller. Milano 1995, p. 13.

<sup>24</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXXIX, p. 1159.

<sup>25</sup> Ezra Pound Confucio *Analecta*. Libri Scheiwiller. Milano 1995, p. 133.

quattro dove ne occorrono cinque, bella macchina, senza carburatore, mancano le marce».

Nel *Libro dei Morti* egizio inoltre si ritrova nuovamente l'indicazione dell'esatta "conoscenza dei nomi". Durante la cerimonia della *psicostasia*; il Giudizio dei Morti, infatti: «Il defunto, seguito talvolta dal proprio Ka ed introdotto da Horo o da qualche altra divinità, avanza verso il trono di Osiride e rivolge a questi e ai quarantadue Giudici il seguente indirizzo:

Omaggio a voi, Signori della Verità e della Giustizia. Omaggio a te, dio grande Signore di Verità e di Giustizia. Io sono venuto a te, mio Signore. Io ho portato me stesso per contemplare le tue glorie. Io ti conosco, conosco il tuo nome e conosco il nome di questi quarantadue dèi che sono con te nella Sala della Verità e Giustizia». <sup>26</sup> I concetti di «Verità» e «Giustizia» sono presenti in tutte le più antiche Tradizioni spirituali. Fra tutte possiamo fare un parallelo con la figura biblica di Melchisedec o

meglio, come ci ricorda René Guenon, «Melki-Tsedeq, re e sacerdote insieme; il suo nome significa "re di Giustizia", e nello stesso tempo è re di *Salem*, cioè della "Pace"»<sup>27</sup>. Gli attributi di Melchisedec sono raffigurabili in una bilancia ed in una spada e rappresentano geroglificamente «i due caratteri che formano la radice ebraica e araba *Haq*, la quale significa al tempo stesso "Giustizia" e "Verità"»<sup>28</sup>. La questione ci porterebbe lontano dal nostro discorso ma qui ci limitiamo a segnalare che presso gli antichi egizi la bilancia è presente nella cerimonia della *psicostasia* e porta su un piatto il cuore del defunto e sull'altro una piuma di struzzo, simbolo della dea Maat, qui utilizzata come unità di misura. Il tutto avviene nella Sala Maaty che significa "doppia Maat" e cioè per l'appunto "Verità e Giustizia"<sup>29</sup>. È inoltre singolare notare come il giudizio favorevole dei giudici porta il defunto a non morire "una seconda volta nell'Aldilà". Questa indicazione ci riporta direttamente all'Apocalisse di S. Giovanni nella quale troviamo questa visione: "... e si fece giudizio di ciascuno secondo quel che avevan operato. E l'inferno e la morte furon

<sup>26</sup> Boris de Rachewiltz *Egitto Magico e Religioso*. Edizioni Libritalia. Perugia 1997, p. 97.

<sup>27</sup> René Guenon *Il re del Mondo*. Adelphi Edizioni. Milano 1995, p. 57.

<sup>28</sup> René Guenon *Il re del Mondo*. Adelphi Edizioni. Milano 1995, p. 63.

<sup>29</sup> Analogie sono riscontrabili inoltre nella visione tibetana del Giudizio dei Morti.

La bilancia è un elemento sempre presente ed i

giudici sono anche in questo caso quarantadue. Ed anche l'Arcangelo Michele è raffigurato con la spada e la bilancia.

gettati nello Stagno di Fuoco. Questa è la seconda morte"

(Apocalisse XX, 13-14-15). Ed è lo stesso Pound che nel Canto LXXII dice a Marinetti:

«Così puoi rinascere, così diventar pantera,

così puoi conoscer la bi-nascita, e morir una seconda volta»<sup>30</sup>

dove si associa la seconda morte alla bi-nascita, elemento anche

questo non nuovo alla tradizione evangelica: «Gesù gli ripose: "in verità in verità ti dico: nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo".

Nicodemo gli domandò: "Come può un uomo rinascere quando è vecchio?

Può forse rientrare nel seno della madre e nascere?" Gesù rispose:

in verità in verità ti dico chi non nasce per acqua e spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne; e quel che nasce dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: Dovete nascere di nuovo. Il vento spira dove vuole: ne senti la voce ma non sai né donde venga né dove vada; così è di chiunque è nato dallo Spirito"» (Gv. 3, 3-8). Ma anche i Na-khi cinesi, nella cerimonia detta *Muan Bpö* (nel Canto CXII: "senza Mùan bpö/ nulla è reale") affermano: «Non abbiamo commesso la colpa di non aver chiamato le cose con i loro giusti nomi. E questo ci riporta a Confucio e alle cerimonie egizie»<sup>31</sup>, così come ad Adamo che nel Paradiso

Terrestre «dà i nomi a tutte le cose».

Ma non è di secondaria importanza osservare le città ideali presenti nei Cantos: la città di Dioce e Wagadu. «La Prima, – ricorda il de Rachewiltz – descritta da Erodoto venne eretta dai Medi per il proprio sovrano, Deioces, che in precedenza si era applicato col massimo zelo alla pratica della giustizia tra i suoi concittadini. Era circondata da sette cerchie di mura, ciascuna con il suo proprio colore, coerentemente alla simbologia planetaria, simile in questo alla città che Nizami descrive nel suo poema *Heft Peiher* ed eretta da Bahram Gur. Pound così si riferisce alla città: *Tho build the city of Dioce whose terraces are the colour of stars*. A differenza della Città di Dio, concepita da S. Agostino senza mura né frontiere, le antiche città – così

<sup>30</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXII, p. 827.

<sup>31</sup> Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, p. 11.

come i templi e le are – erano create secondo i canoni tradizionali che tendeva a riprodurre l'archetipo dello spazio sacro, prescindendo dalle concezioni di spazio e di tempo profani, sotto questo aspetto ogni luogo poteva – in un particolare contesto – divenire il Centro del Mondo, *l'ombelicus mundi*. Si trattava di creare cioè un centro cosmico, donde la simbologia planetaria delle mura concentriche impiegate per delimitare lo spazio sacro: concezione archetipica perpetuata nella più antica iconografia, sia proto-indiana che Egea»<sup>32</sup>. Ed è, quella poundiana, una volontà ferma di non cedere, nonostante il dramma della gabbia pisana, ai suoi valori ed al suo credo, tanto da scrivere proprio nei *Pisan Cantos*:

«Io non cedo né l'impero né i templi  
al plurale  
né la Costituzione e neppure la città di Dioce»<sup>33</sup>

E numerosi sono i riferimenti all'architettura esoterica che prendono come riferimento la già richiamata figura di Jacques de Molay, l'ultimo Gran

Maestro dei Templari:

«La torre, dove in un punto, non c'è ombra, e Jacques de Molay, dov'è? e la "Sezione", le proporzioni, forse imprestò senza interessi, resistendo.

Dopo di lui il fittizio, barocco»<sup>34</sup>

dove la decadenza è simboleggiata dall'arrivo dello stile barocco che distrusse le "proporzioni":

«I costruttori mantennero la proporzione, e Jacques de Molay le conosceva queste proporzioni?»<sup>35</sup>

<sup>32</sup> Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, p. 50.

<sup>33</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXIV, p. 857.

<sup>34</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXXVII, p. 1111.

Ed a proposito della simbologia legata alle costruzioni è ancora Boris de Rachewiltz a farci notare come «Allo gnomone e alla torre si associa anche la simbologia (connessa al senso di elevazione) della montagna: il tempio mesopotamico è detto infatti il Monte Dimora»<sup>36</sup>.

«Monte Segur e la città di Dioce»<sup>37</sup>

E ancora:

«uno gnomone, Sullo studio di ombre si basa la nostra scienza»<sup>38</sup>

E nella tradizione egizia la «Montagna», come ricorda Evola, simbolicamente esprime lo stato più alto che si può conseguire pur restando in terra.

«O Anubis, proteggi questa porta come la cellula a Mont Ségur.

Sanctus sanguis non insozzi quest'altare»<sup>39</sup>

«Anubis, che nel rituale di *osirificazione* egizio presiedeva alla *tenda* iniziatica – commenta il de Rachewiltz – è chiamato qui a sorvegliare la cellula, cioè la cripta, quella che nella simbologia framassonica è detta la *inner chamber*, la cui equivalenza si trova nel *sancta sanctorum* templare»<sup>40</sup>. Ma contemporaneamente lo stesso Anubis è anche «Colui che è sulla propria Montagna».

«Volgendoci al microcosmo-uomo, – continua il de Rachewiltz – in sede iniziatica, la *inner chamber*, la cellula, corrisponde <sup>35</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto XC, p. 1167.

<sup>36</sup> Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, pp. 53-54.

<sup>37</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXX, p. 1001.

<sup>38</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Canto LXXXV, p. 1059.

39 Ezra Pound *I Cantos*. Canto XCII, p. 1191.

40 Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, p. 57.

all'*ignis centrum terrae* individuale: al cuore. Dante all'inizio della Vita Nova, afferma "Dico veracemente che lo spirito della vita dimora nella secretissima camera del cuore" [...]. A questo proposito è interessante ricordare che gli asceti tibetani nel parlare di Shambala, la mitica città settentrionale cui si giunge per la via degli dèi – devayâna – affermano: Essa risiede nel mio cuore»<sup>41</sup>. Il Canto XCIX introduce invece un altro elemento tradizionale, il simbolo fallico, legato alla piromagia, la magia sessuale, ed alla simbologia del cuore:

«Ma nel loro primo classico: "Cuore Retto",  
– Il fallo percepisca lo scopo –»<sup>42</sup>

E ancora:

«Wang: "Il cuore fallico è dal cielo, di giustizia la chiara fonte  
L'ingordigia lo svia"»<sup>43</sup>

L'immagine fallica, già presente nei misteri Eleusini, celebra la *ierogamia* (*hieros-gamos*: l'unione sessuale rituale e sacrale) come fonte iniziatica di rinascita e trova corrispondenza nel poundiano:

«sacrum, sacrum inluminatio coitu»<sup>44</sup>. Ma il discorso ci porterebbe lontano. In questo lavoro ho cercato di dare degli strumenti, ma gli strumenti da soli non fanno un buon suonatore... Come accennavo nella premessa sarà mio impegno concepire di qui a qualche tempo uno scritto più organico sull'argomento, visto il notevole interesse dello stesso e la mole considerevole di materiale raccolto che ovviamente non ha potuto trovare spazio in un articolo. Nella poesia *De Aegypto* tratta da *Personae* Pound troviamo il versetto ripetuto:

«Io sono colui che conosce le vie/ Del firmamento, e il mio corpo è formato

41 Boris de Rachewiltz *L'elemento magico in Ezra Pound*. Edizioni All'insegna del pesce d'oro. Milano 1965, pp. 57-59.

42 Ezra Pound *I Cantos*. Canto XCIX, p. 1329.

43 Ezra Pound *I Cantos*. Canto XCIX, p. 1321.

44 Ezra Pound *I Cantos*. Canto XXXVI, p. 351.

dal vento», che assomiglia molto al viaggio attraverso il cielo compiuto dal sovrano che «conosce le strade».



Ma io desidero piuttosto ricordare Pound come colui che ha cercato di «costruire un paradiso terrestre»:

«Ho perso il mio centro  
a combattere il mondo.  
I sogni cozzano  
e si frantumano –  
e che ho cercato di costruire un paradiso  
terrestre.  
Ho provato a scrivere il Paradiso  
Non ti muovere,  
Lascia parlare il vento  
Così è Paradiso  
Lascia che gli dei perdonino quel che  
ho costruito  
Chi ho amato cerchi di perdonare  
quello che ho costruito  
[...]  
Vincetossico è il viatico  
per entrare l'arcano.  
Uomini siate non distruttori»<sup>45</sup>.

<sup>45</sup> Ezra Pound *I Cantos*. Appunti per il CXVII ET SEQ., pp. 1491-1495.

**Daniele Lazzeri**

## RECENSIONI

Boris de Rachewiltz.

### EGITTO MAGICO RELIGIOSO

Libritalia - 204 p., illustrato.

Considerando i "testi religiosi egizi", ricordo che l'antico egiziano, individualista amante della calda vita, irradiata dal Dio-Sole come eros ardente nelle vene animali dell'uomo, era ossessionato dalla violenza brutale e gratuita della morte, e proteso quindi alla perpetuazione possibile della vita, immaginaria ma perciò "reale", mediante la precostituzione della propria "immortalità" di vita reincarnata, nelle prime età imperiali quale privilegio "divino" della regalità, in séguito (nel Regno Medio) "democraticamente" estesa a tutto il popolo degli "uomini comuni". Nella scarsa produzione italiana può leggersi ancora una buona sintesi erudita (Egitto magico religioso, prima edito da Boringhieri 1961, 2ª ed. Basaia 1982, poi riapparso nella ristampa anastatica di Libritalia), di un egittologo aristocratico, che deve considerarsi italiano malgrado il nome impressionante, Boris Rachewiltz, principe con castello, che sposò mezzo secolo fa la figlia Mary di Pound, sua nota traduttrice e divulgatrice italiana. Il libro che – come dicevo – ha impostazione riassuntiva, cioè tematica non storica, è però una descrizione molto precisa, su cospicui dati comparativi, tecnici e critici, linguistici e figurati, sul "carattere della religione egiziana, e in particolare sui fondamentali temi della morte e della sopravvivenza, dell'immaginario giudizio oltremondano ("la psicostasia o pesatura dell'anima") e sui "riti della resurrezione". Rachewiltz pone subito il tema della credenza nell'Essere supremo, che non era una fede monoteistica, ma una sorta di percezione sacra – diffusa nelle antiche civiltà – di una forza universale permanente (Nether), immutabile e eterna (p.26), il Dio senza determinazione come principio universale d'ordine seguito all'originario caos: un Nether che è pure Nether Ua ("Dio uno"), ricorrente nei Testi delle piramidi, con varie denominazioni storico-teologiche, Ptah – Ra – Atum – Amon, dal sistema menfitico a quello eliopolitano e a quello tebano. E' già un Dio creatore: "Nell'Inno a Amon" è "Padre degli dèi, creatore degli uomini e degli animali... Solo Uno e Unico dalle molte mani"; e nel Papiro Magico di Torino, studiato da Rackewiltz, c'è la "Formula per il dio che è divenuto dio, che si è autogenerato, che ha creato il cielo, la terra, il fuoco, gli dèi, gli uomini, il bestiame, i rettili, i pesci, che è re degli uomini e degli dèi". E ancora nel Libro dei morti, Ra stesso si dice "l'Unico Uno" e come tale è invocato nell'Inno a Ra: "Tu sei il dio Uno che venne in essere al principio del mondo" (cit. pp.28ss.).

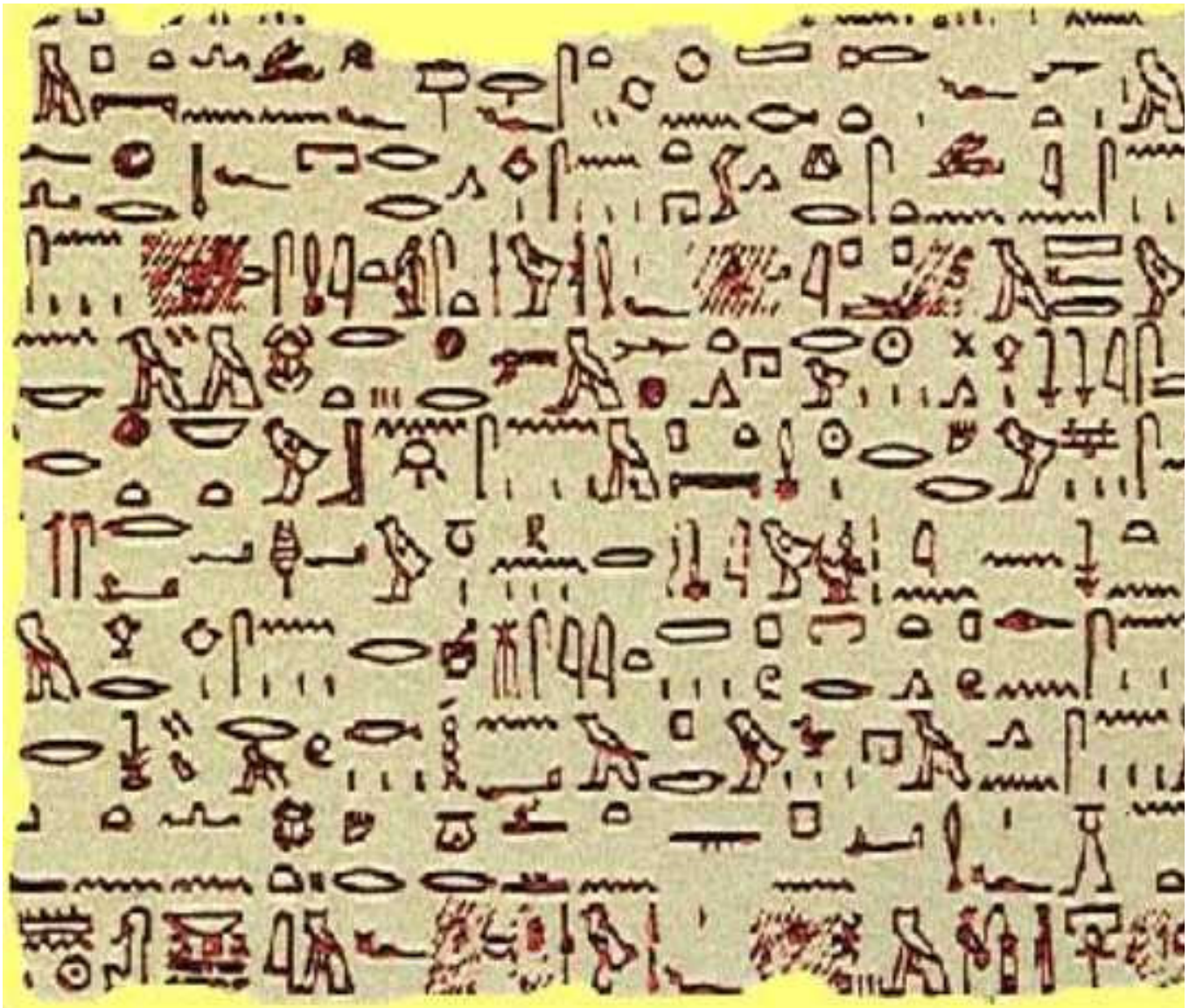
Si deve a Boris de Rachewiltz, uno dei più prestigiosi studiosi dell'Egitto, un prezioso studio relativo ad un testo che ben illustra il sottofondo "esoterico" della religione egizia, offrendo al contempo interessantissimi scorci comparativi con altri sistemi religiosi. Tale testo è conosciuto come "Libro dell'Amduat", che lo studioso ha preferito rendere, in più libera traduzione, come "Libro egizio degli inferi", e fu in uso dei sovrani e di una ristretta cerchia sacerdotale a partire dalla XVIII dinastia, iniziatrice del Nuovo Impero.

Nel suo aspetto formale il libro descrive il viaggio che il Sole compie, dopo il tramonto, nelle regioni infere per poi riemergere vittorioso, assumendo l'aspetto di Kepri (il sacro scarabeo), dopo aver compiuto il suo periplo notturno in spaventose regioni popolate da entità mostruose...

**Marco G. Corsini**

**Il Papiro Tulli**

**(Un contatto ufologico ravvicinato avvenuto in Palestina e registrato negli Annali Reali di Ramesses II, nell'anno 1257 a. C. al tempo dell'Esodo degli Ebrei dall'Egitto)**



**Traduzione mia del Papiro Tulli sulla base della trascrizione geroglifica edita dal Prof. Boris De Rachewiltz:**

**« (lacuna 1) Anno ventidue, terzo mese dell'inverno, sesto giorno (lacuna 2). Gli scribi della Casa della Vita si accorsero che era un cerchio di fuoco quello**

che veniva giù dal cielo. Pur non avendo testa, la sua bocca emetteva un soffio dall'odore sgradevole. Il suo corpo misurava una pertica di lunghezza per una pertica di larghezza [50 m ca. di diametro] e non faceva rumore. Batté forte il loro cuore, smarrito, a causa di ciò, e allora si gettarono pancia a terra (lacuna 3). Dopo che gli fu riferita la cosa, Sua Maestà ordinò (lacuna 4) che fosse esaminato (lacuna 5) quanto era scritto nei rotoli di papiro della Casa della Vita. Sua Maestà era pensieroso a proposito di quanto era accaduto. Ora, dopo che furono trascorsi alcuni giorni da questi fatti, ecco che essi [i cerchi di fuoco] erano numerosissimi e brillavano in cielo come il sole fino ai confini dei quattro sostegni del cielo (lacuna 6). Possente era la formazione dei cerchi di fuoco. L'esercito del re guardava e Sua Maestà era in mezzo ad esso. Fu dopo cena che [i cerchi di fuoco], in processione, si diressero in alto [lett. fu una processione verso l'alto, ciò che fecero] verso sud, e pesci e uccelli cadevano dal cielo, meraviglia questa mai accaduta dalla fondazione di questa terra. Sua Maestà ordinò che fosse portato l'incenso per placare con esso la Terra [lett. il cuore di Amon-Ra, signore delle due Terre] (lacuna 7 e 8). Sua Maestà ordinò (lacuna 9) di scrivere e conservare quanto veduto negli annali della Casa della Vita (lacuna 10) affinché fosse ricordato in eterno. »

Le lacune non sono in genere vere e proprie lacune in quanto rappresentano per l'egiziano ciò che per noi sarebbe una lettera o una parola riconoscibile e pur tuttavia parzialmente cancellata, e comunque sono di talmente lieve entità che il testo è ricostruibile integralmente. Si tratta di vero e proprio avvistamento ufologico in quanto le sfere o i dischi luminosi, oltre a scendere a terra e a mandare un cattivo odore erano palesemente diretti da menti intelligenti.

Il frammento del Papiro Tulli fu ricopiato da Alberto Tulli, Direttore del Pontificio Museo Egizio Vaticano dall'originale per gentile concessione dell'antiquario Tano del Cairo, durante un suo viaggio in Egitto nel 1934. A detta di A. Tulli il frammento, scritto in ieratico, doveva appartenere agli Annali Reali del faraone Tuthmosis III, ma poiché nel frattempo è andato disperso non è possibile verificare, e Tulli avrebbe potuto anche essersi sbagliato sulla datazione. Nel trascrivere il testo dallo ieratico al geroglifico Tulli fu aiutato dall'Abate É. Drioton, Direttore del Museo del Cairo ed egittologo degno di stima, tanto che i suoi lavori sono citati dal Gardiner, colui cui fu affidata la traduzione dei testi trovati all'interno della tomba di Tutankhamon. Secondo la prassi il testo ieratico fu trascritto in geroglifica. Quanto alla datazione propendo per l'epoca dell'Esodo sotto la guida di Mosè. Anche Ramesses II regnò oltre 22 anni e il suo 22° anno di regno corrisponde a circa il 1257 a. C., epoca più che plausibile dell'Esodo (ricordiamoci che l'Esodo menziona le due città di Pitom e Ramses, che corrispondono alla città di Pi-Ramses iniziata a costruire da Seti I, padre di Ramesses II. La campagna siriana in questione cadrebbe proprio a ridosso del celebre trattato di pace col re ittita Muwattalis, che altrimenti non si spiegherebbe se fosse avvenuto quindici anni dopo la famosa battaglia di Qadeš. Che il Papiro Tulli faccia riferimento ad avvenimenti accaduti durante la campagna di Siria non c'è alcun dubbio, riferendosi al 22° anno di regno e al faraone che si trova con il suo esercito.

Come ho detto, del frammento di papiro non se ne sa più nulla, ma Boris De Rachewiltz, che poté accedere alle carte del Prof. Tulli conservate dal di lui fratello Mons. Gustavo Tulli, scrive che « la trascrizione del Prof. Tulli includeva anche altri passaggi, del tutto incomprensibili se si eccettua qualche frase che sembrava fare allusione ad altri eventi « meravigliosi ». Io mi limitai alla traduzione del pezzo più organico e comprensibile » (lettera del 21 Luglio 1971 al direttore del Giornale dei Misteri, p. 24 del GdM, Corrado Tedeschi Editore, Firenze, dell'Agosto 1989, n° 214). Mi piacerebbe poter esaminare l'originale del Papiro Tulli anche nelle sue parti rimanenti. Data la natura di avvistamento ufologico è evidente che a questo punto anche il recupero di parole isolate potrebbe rivestire un'importanza eccezionale al fine di chiarire la portata degli eventi menzionati nel papiro degli Annali Reali di Ramesses II.

Questo è uno dei pochi documenti ufologici a me noti in cui ripongo fiducia di veridicità. A questo lavoro seguiranno altri su cui mi accingo a studiare. Il Papiro Tulli, essendo in relazione con la Palestina, rafforza la veridicità della tradizione mosaica riguardante il passaggio del Mar Rosso da parte degli Ebrei protetti dall'alto da una qualche presenza che Mosè chiamava dio coi suoi angeli e io più semplicemente chiamo extraterrestri.

In concomitanza con l'esodo degli Ebrei si verificarono fenomeni simili a quelli del Papiro Tulli, quali il ritirarsi delle acque del Mar Rosso (per effetto del volo radente di qualche grossa astronave o formazione di UFO?), con conseguente ricaduta di pesci, e anche di uccelli (le quaglie), e formazione della manna (Esodo 16). A proposito delle quaglie maggiori dettagli si apprendono da Numeri 11, 31ss: « Intanto si era alzato un vento, per ordine del Signore, e portò quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento sulla distesa di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento e a un'altezza di circa due cubiti (quasi un metro) sulla superficie del suolo... *ma* Avevano ancora la carne fra i denti e non l'avevano ancora masticata, quando lo sdegno del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taava, perché qui fu sepolta la gente che si era lasciata dominare dalla ingordigia. » La storia della morte per annegamento del faraone e del suo esercito fu ovviamente una esagerazione (di Ramesses II abbiamo la mummia e inoltre sappiamo che morì solo nel 1212 a. C.) nel racconto epico degli Ebrei di un episodio che se non avesse avuto connotazioni ufologiche sarebbe stato del tutto ignorato dagli Egizi.

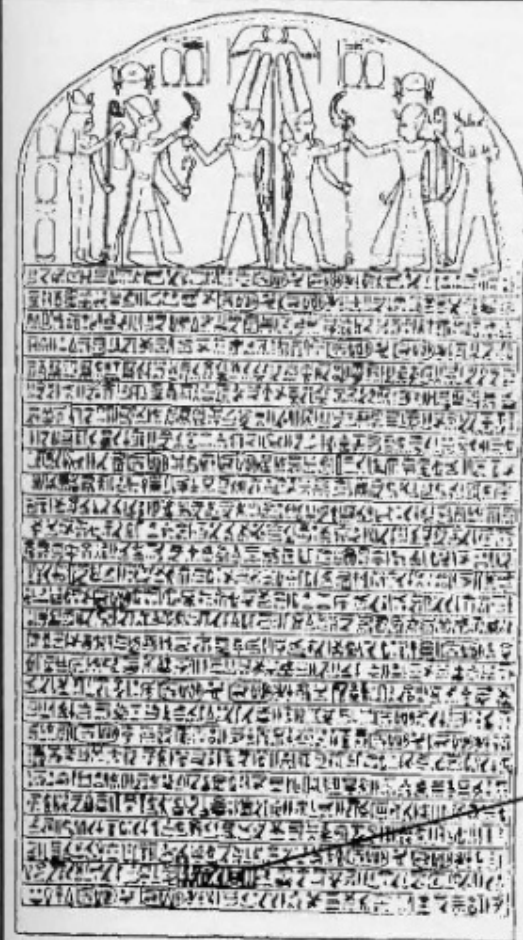
Successivamente a questa data abbiamo notizia della sconfitta di Israele da parte del faraone Merenptah, figlio di Ramesses II, nella penultima riga della sua stele da Karnak, che riporto in disegno.

Dalla riga 25 in poi leggiamo:

« I principi sono prostrati, e dicono 'Pace!', nessuno solleva la testa fra i Nove Archi, una desolazione è Tehenu, Hatti è un deserto, saccheggiata è Canaan con ogni male, vinta è Ascalona, presa è Gezer, Yanoam è come se non esistesse.

Israele giace devastata, il suo seme non è più, Hurru è diventata vedova a causa di Egitto.

Tutte le terre sono pacificate, chiunque fosse agitato è stato legato. »



1  
5  
10  
15  
20  
25


### The 'Israel Stela' of Merenptah

[26] wrw p̄hd hr ḏd š3rm bn w' hr f3 tp.f m t3 p̄dt  
9 hf n ḥnw ḥ3k p3 k3nn m bin nb [27] inw škrny  
mhw m kdr ynw'm ḥr.w m tm wn ysri3r fk. ḏ bn prt.f  
ḥ3rw ḥpr.w m ḥ3rt n [28] t3-mri t3w nbw dmd st m  
ḥtpw p3 nty nb m šm3 iw.tw hr w'f.f

'Much has been made of the second phrase "his seed (pr.t) is not" ... But this phrase is found five times elsewhere in the inscription referring to a number of other peoples ... The words are, therefore, a conventional phrase applicable to any defeated and plundered people, and cannot possibly designate an incident peculiar to the history of Israel ...'

J. H. Breasted: *Ancient Records of Egypt* Vol. 3 (Chicago, 1906), pp. 257-58.

*The phrase belongs to a convention of New Kingdom monumental texts which contrasts the impotence of a foreign land with the overwhelming potency of the king of Egypt. It is perhaps to be translated: 'Israel lies fallow, and it has no seed.'* - Eds.



The name 'Israel' as it appears in the hieroglyphs of the stela: reading from right to left - Y-s-r-i-3-r/l. The name is followed by the throw-stick denoting a foreigner and then by the sign-group of a seated man and woman and the three plural strokes (i.e. denoting a population or people?). [Illustration: P. van der Veen]

## L-E-I-R-S-Y

riporto in perfetta corrispondenza sotto i geroglifici nel rettangolo a destra il loro valore consonantico approssimativo, da leggere dall'alto in basso e da destra a sinistra a partire dalle due 'piume', i-i, che valgono qui Y, e terminando con la 'bocca', r, che vale qui L, che precede l'omino ingnocchiato

Fine

